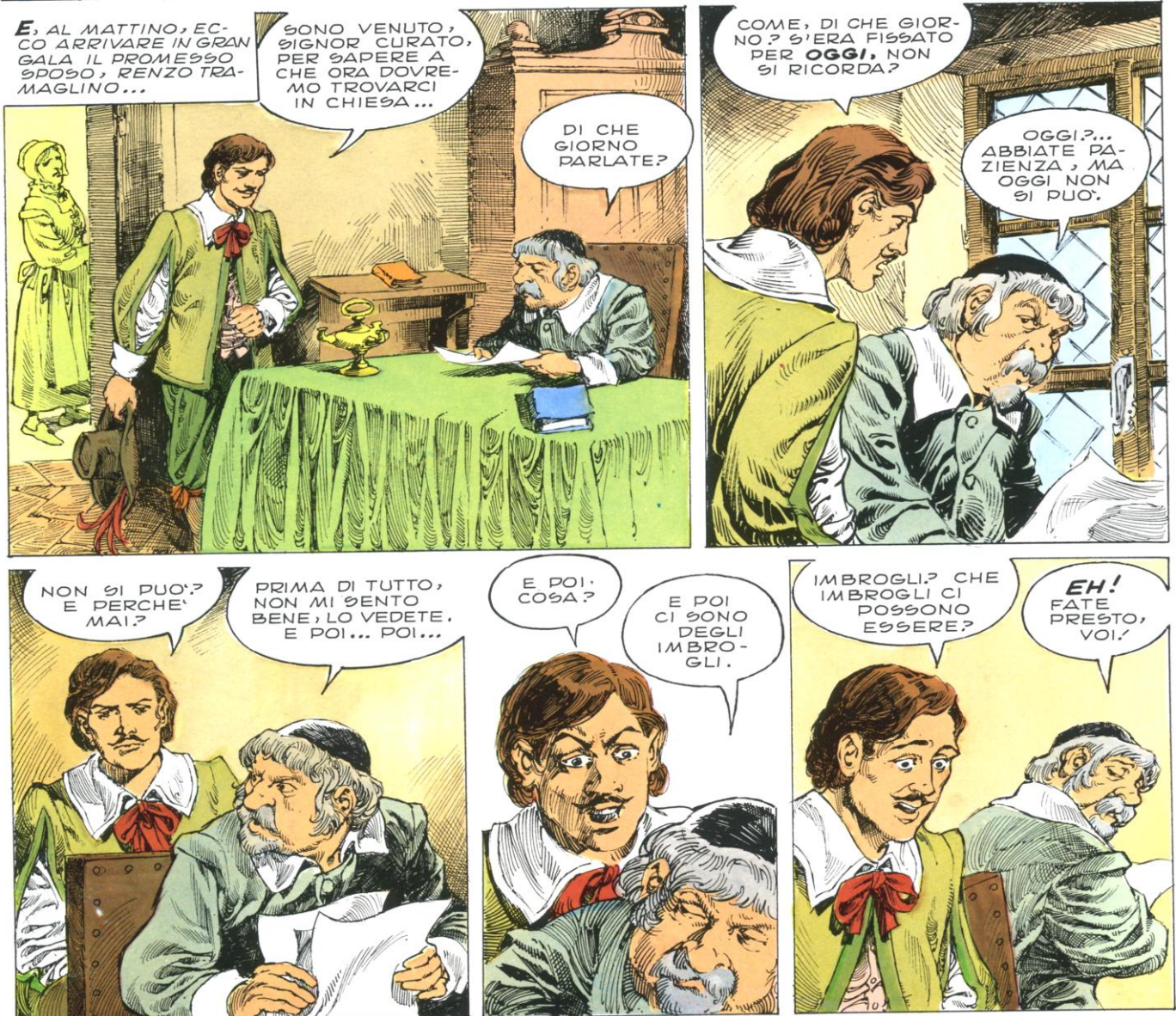


Riassunto del terzo capitolo: arriva Renzo

L'incontro con i bravi ha talmente turbato **Don Abbondio**, che egli si sveglia al mattino distrutto da una notte di incubi. Si dispone tuttavia a ricevere **Renzo**, che si presenta per parlare del suo imminente matrimonio. **Il Curato** con le armi dell'**astuzia**, della **ipocrisia** e del **pretesto**, cerca di ritardare il giorno delle nozze, contrapponendo un latino volutamente oscuro e verboso alle sincere e disarmanti osservazioni del giovane. Renzo, alla fine, è costretto a cedere, ma si allontana poco convinto. E' sul punto di tornare sui suoi passi, quando incontra **Perpetua**, che abbozza all'esca e si fa uscire di bocca che la colpa è dei prepotenti. Più che mai convinto che ci sia sotto un mistero, Renzo torna da Don Abbondio e lo interroga minaccioso. Il curato è colto di sorpresa e, visto che il pericolo è immediato, preferisce allontanare Renzo e fa il nome di **Don Rodrigo**. Renzo si allontana, pieno di propositi di vendetta e Don Abbondio si lascia cadere su di una sedia, spaventato e senza più fiato.



SAPETE VOI QUANTE FORMALITÀ CI VOGLIONO PER FARE UN MATRIMONIO IN REGOLA? QUANTI SIANO GLI IMPEDIMENTI DIRIMENTI? **ERROR, CONDITIO, VOTUM, COGNATIO, CRIMEN, CULTUS, DISPARITAS...**



SI PIGLIA GIOCO DI ME? LA SMETTA COL SUO **LATINORUM** E MI DICA APERTAMENTE COSA C'E' SOTTO.



CALMATEVI, RENZO! LA COLPA NON E' DEL MIO PADRONE!

AH, NO? E DI CHI E', ALLORA?

ZITTA, VOI!

AH, IO NON PARLO! DICO SOLO, MIO CARO RENZO, CHE E' UN GUAIO NASCER POVERI, IN UN MONDO PIENO DI BIRBONI E DI PREPOTENTI SENZA TIMOR DI DIO.

BIRBONI? PREPOTENTI?



INSOMMA, PERPETUA, VOLETE SMETTERLA DI DIRE SCIOCCHESSE CHE NON VI RIGUARDANO?

VA VENE, TOLGO L'INCOMODO, MA SO POI IO COME VANNO A FINIRE CERTE COSE...

NON DATELE ASCOLTO, RENZO...

AH, NO! ADESSO SIGNOR CURATO, VOGLIO SAPERE IL NOME DI QUEL PREPOTENTE CHE NON VUOLE CH'IO SPOSI LUCIA.



Comprensione del terzo capitolo

- 1) Chi sognò Don Abbondio quella notte ?
- 2) Chi si presentò quella mattina e come era vestito ?
- 3) Perché Renzo si fermò a parlare con Perpetua ?
- 4) Che risposta diede Perpetua a Renzo circa il motivo delle mancate nozze ?
- 5) Chi, secondo Renzo, non voleva che don Abbondio celebrasse le nozze ?
- 6) Come era il volto di don Abbondio quando sentì proferire quella domanda ?
- 7) Come fermò Renzo Don Abbondio ?
- 8) Come riuscì a farlo parlare ?
- 9) Come racconta Don Abbondio l'incontro con i bravi ?
- 10) Come si conclude il capitolo ?

Personaggi del capitolo: → Don Abbondio, Renzo, Perpetua.

Luoghi → casa di Don Abbondio.

Tempo: → mattino del 8 novembre 1628

Il capitolo lo possiamo dividere in diverse sequenze:

- | |
|--|
| 1) Don Abbondio non sa che risoluzione prendere |
| 2) Sopraggiunge Renzo per parlare del matrimonio |
| 3) Dialogo fra Renzo e Don Abbondio |
| 4) Sospetti di Renzo per non celebrare il matrimonio |
| 5) Incontro e dialogo fra Renzo e Perpetua |
| 6) Renzo torna dal curato e lo mette alle strette |

Renzo

Dettato: Il capitolo presenta per la prima volta RENZO TRAMAGLINO uno dei due prossimi sposi.

Egli ha modi gioviali e risoluti che contrastano con l'accoglienza piena di indecisione di Don Abbondio.

Un celebre critico dice di lui: "Renzo riassume in sé le doti del popolo: la bontà generosa, la giustizia istintiva, la religiosità sincera, la laboriosità serena. Egli ha idee chiare, fiducia in Dio che resiste ad ogni prova. E' la figura più lieta e sincera, più cordiale e convincente del romanzo.

Ecco come Manzoni descrive Lucia:

Lucia usciva in quel momento tutta atillata dalle mani della madre. Le amiche si rubavano la sposa, e le facevan forza perché si lasciasse vedere; e lei s'andava schermendo, con quella modestia un po' guerriera delle contadine, facendosi scudo alla faccia col gomito, chinandola sul busto, e aggrottando i lunghi e neri sopraccigli, mentre però la bocca s'apriva al sorriso. I neri e giovanili capelli, spartiti sopra la fronte, con una bianca e sottile dirizzatura, si ravvolgevan, dietro il capo, in cerchi moltiplici di trecce, trapassate da lunghi spilli d'argento, che si dividevano all'intorno, quasi a guisa de' raggi d'un'aureola, come ancora usano le contadine nel Milanese. Intorno al collo aveva un vezzo di granati alternati con bottoni d'oro a filigrana: portava un bel busto di broccato a fiori, con le maniche separate e allacciate da bei nastri: una corta gonnella di filaticcio di seta, a pieghe fitte e minute, due calze vermiglie, due pianelle, di seta anch'esse, a ricami. Oltre a questo, ch'era l'ornamento particolare del giorno delle nozze, Lucia aveva quello quotidiano d'una modesta bellezza, rilevata allora e accresciuta dalle varie affezioni che le si dipingevan sul viso: una gioia temperata da un turbamento leggero, quel placido accoramento che si mostra di quand'in quando sul volto delle spose, e, senza scompor la bellezza, le dà un carattere particolare. La piccola Bettina si cacciò nel crocchio, s'accostò a Lucia, le fece intendere accortamente che aveva qualcosa da comunicarle, e le disse la sua parolina all'orecchio.

Stati d'animo di Renzo:

DECISIONE

Renzo:

- ◆ Voglio sapere ciò che ho ragion di sapere. Dunque parli!

... Avrebbe voluto correre a casa di Don Rodrigo, afferrarlo per il collo...si figurava di prendere lo schioppo ... di prendere la mira ... sparare....

...E Lucia? - appena questa parola si fu gettata attraverso di quelle bieche fantasie, i migliori pensieri vi entrarono a folla

.....

CORAGGIO

SAGGEZZA

IPOCRISIA

Don Abbondio:

...Noi poveri curati, siam fra l'incudine ed il martello... Per far cose secondo il piacere altrui, trascuro il mio dovere

VITTIMISMO

...vorrei che fosse toccato a voi com'è toccato a me che non c'entro nulla...- e qui si fece a dipinger con colori terribili il brutto incontro....

PAURA

.. Ordinò a Perpetua di metter la stanga all'uscio, di non parire per nessuna ragione e di rispondere dalla finestra che il curato era andato a letto con la febbre.

PETTEGOLEZZO

Perpetua:

...quando vi dico che non so niente.... In difesa del mio padrone posso parlare... ..Pover'uomo! Ce n'è a questo mondo di birboni... Ma io non so niente...ho giurato di non parlare...

Renzo:

◆ Voglio sapere ciò che ho ragione di sapere. Dunque parli!

... Avrebbe voluto correre a casa di Don Rodrigo, afferrarlo per il collo...si figurava di prendere lo schioppo ... di prendere la mira ... sparare....

....E Lucia? - appena questa parola si fu gettata attraverso di quelle bieche fantasie, i migliori pensieri vi entrarono a folla

Don Abbondio:

...Noi poveri curati, siamo fra l'incudine ed il martello... Per far cose secondo il piacere altrui, trascuro il mio dovere

...vorrei che fosse toccato a voi com'è toccato a me che non c'entro nulla...- e qui si fece a dipinger con colori terribili il brutto incontro....

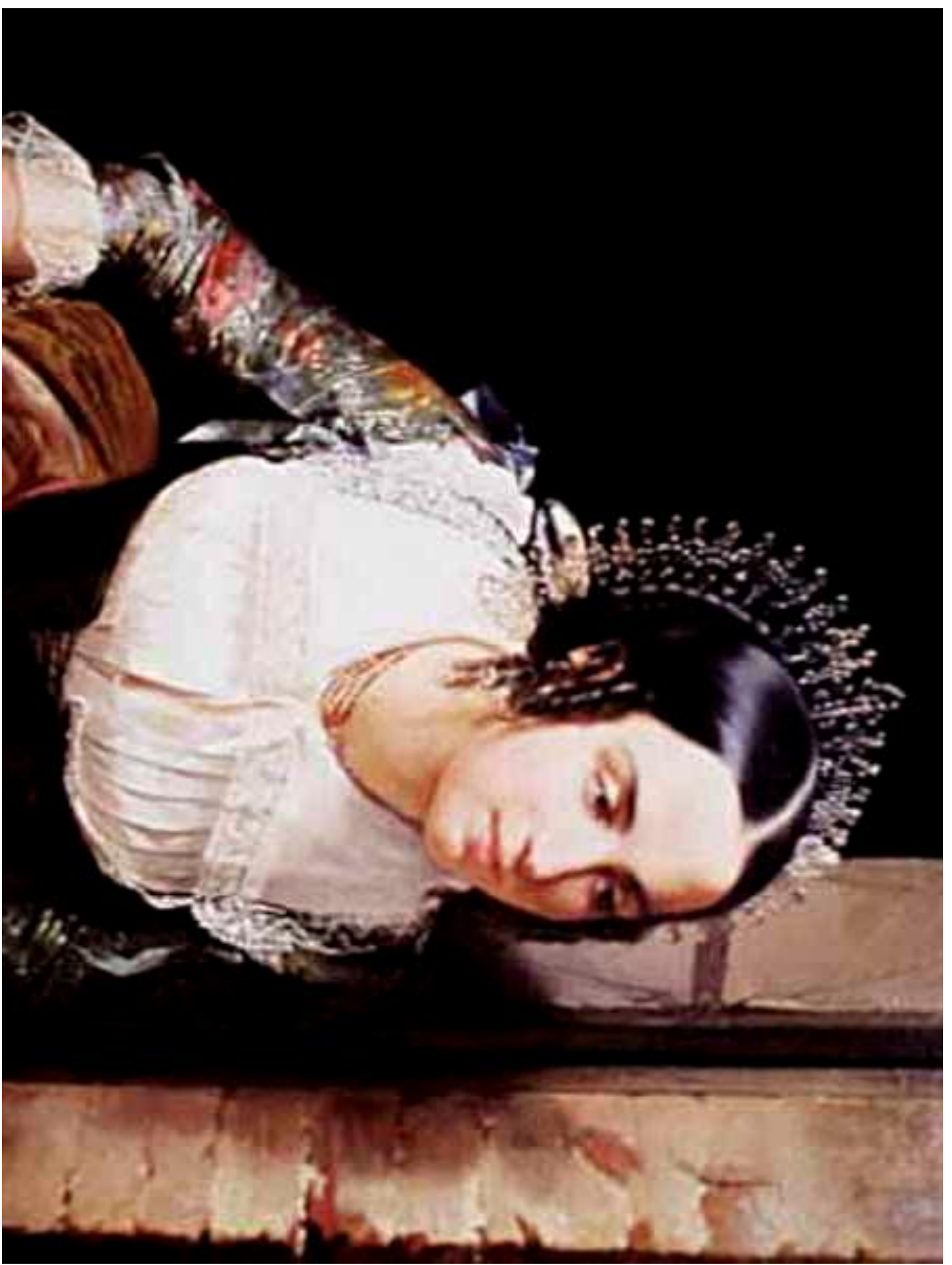
.. Ordinò a Perpetua di metter la stanga all'uscio, di non parire per nessuna ragione e di rispondere dalla finestra che il curato era andato a letto con la febbre.

Perpetua:

...quando vi dico che non so niente.... In difesa del mio padrone posso parlare...

..Pover'uomo! Ce n'è a questo mondo di birboni... Ma io non so niente....ho giurato di non parlare...





COSTUME NUZIALE DI RENZO

CAPPELLO: di feltro a larga tesa e color verde oliva, abbellito con penne cangianti di vario colore.

GIUBBA: color marrone, aveva le maniche spaccate sul davanti. Allacciata sotto il collo, lasciava intravedere il farsetto di stoffa chiuso sul petto da una serie di bottoncini d'ottone.

CAMICIA: di tela bianca, con largo bavero a punta chiusa da fiocchetti bianchi, aveva i polsi terminanti in due manichini aperti e rovesciati.

PANTALONI: corti e molto larghi, in grosso panno serrati sotto al ginocchio da nodi di nastro rosso, erano abbottonati lungo una banda laterale grigia con bottoni d'ottone. Le tasche tagliate sul davanti, lasciavano in mostra il manico bello del pugnale.

CALZE: di filato bianco opaco

SCARPE: di cuoio naturale a suola robusta, erano stringate da nastrini rossi.

COSTUME DI NOZZE DI LUCIA

RAGGIERA: sui neri capelli, con sottile scriminatura sulla fronte, portava le tradizionali « GUAZZE ».

COLLANA: 0 vezzo, fatta di granati alternati da bottoni d'oro a filigrana, circondava esattamente la base del collo, senza ricadere sul petto.

CAMICIA: di tela bianca finissima, pieghettata sul petto, aveva un ampio bavero bordato di merletti e chiuso alla gola con un fiocchetto rosso. Una striscia di merletti si arrovesciava oltre l'orlo della scollatura del busto. Le maniche lunghe e riprese in polsino aperto orlato di trina.

BUSTO: in broccato giallo (tramatura a fioroni), con scollatura rettangolare, era chiuso completamente sul davanti da una stringatura rossa. Terminava alla vita in aletta arricciata a pieghe. Le maniche, sempre dello stesso broccato; staccate e infilate separatamente, stavano unite alle spalle con nastri rossi annodati in grossi fiocchi.

GONNELLA: di notevole ampiezza, lunga una spanna sopra la caviglia, era di filaticcio di seta cruda (cioè giallo chiaro), a pieghe fitte e minute. La parte più bassa, era ornata di un paio di rigoni rossi.

GREMBIULE: bianco vaporoso (quasi trasparente) orlato di pizzo, era lungo quasi quanto la gonnella. Cinto alla vita da lunghi nastri bianchi annodati sul davanti.

CALZE: rosse vermiglie di maglia.

SCARPE: pianelle di seta azzurrina a ricami dorati, senza tacco e suola di forte spessore.